

Territorio | e ambiente

La Procura vuole fare chiarezza e il gip convalida il sequestro
Manager indagato: «Non comunicò gli esiti delle trivellazioni»

di Dafne Roat

TRENTO Rfi dovrà preparare un piano di bonifica dettagliato che dovrà tenere conto del fatto che il terreno sorge a fianco dell'area ex Carbochimica ed ex Sloi, siti definiti Sin, ossia di interesse nazionale, inquinati da decenni. Dovranno quindi essere effettuate analisi specifiche e il piano dovrà passare il vaglio dell'Appa (Agenzia provinciale per la protezione dell'ambiente).

Questo è uno dei punti fermi, ma c'è un altro nodo aperto: manca il progetto esecutivo di interrimento della circoscrizione ferroviaria. Non che Rete ferroviaria avesse l'obbligo di presentarlo subito — lo scavo vero e proprio inizierà tra diversi mesi, forse un anno — ma questo è uno degli ele-



Bypass, l'inchiesta e i dubbi: manca il progetto d'interrimento

menti sul quale si incardina il provvedimento di sequestro della Procura che ha posto i sigilli su 300 metri lineari di cantiere (complessivamente circa un ettaro) della circoscrizione ferroviaria. Ieri il sequestro è stato convalidato dal gip Enrico Borrelli che sostanzialmente ha condiviso le osservazioni della Procura.

In sintesi secondo l'ipotesi accusatoria, non solo Rfi non ha effettuato un piano di bonifica prima di iniziare i lavori, così come era stato sollecitato da Appa, dallo stesso Comune di Trento e dai comitati dei cittadini, ma non c'è neppure il progetto esecutivo di interrimento che permetterebbe di capire meglio se il

tracciato (14 chilometri in totale, di cui 12 in galleria doppia) passerà solo a fianco delle due aree ex industriali o se i due siti saranno in qualche modo interessati, o comunque lambiti, dagli scavi per la realizzazione dell'opera. Da settimane i cittadini e il coordinatore dell'Osservatorio, Stefano Robol, che ha stigmatizzato la segretezza del PF-TE+, ossia la versione del progetto aggiornato secondo le prescrizioni, insistono sulla necessità di rendere pubblico il piano che, però, a quanto pare non conterebbe il progetto di interrimento.

Il procuratore Sandro Raimondi e il pm Davide Ognibene, che hanno aperto un'in-

La parola

CIRCONVALLAZIONE FERROVIARIA

Il progetto di circoscrizione ferroviaria di Trento è legato al più ampio intervento di potenziamento dell'asse del Brennero. Si tratta di un progetto che prevede lo spostamento in galleria — sotto la collina est — dei binari ferroviari: la galleria, della lunghezza di circa 12 chilometri, entrerà sotto la collina all'altezza di via Brennero, per poi uscire a

sud nella zona di Mattarello. L'opera è finanziata attraverso il Piano nazionale di ripresa e resilienza: a fronte del caro materie prime e materiali, l'importo è salito a circa 1,2 miliardi. Essendo un intervento legato al Pnrr, l'intero progetto dovrà essere concretizzato entro il 2026. Sono molte però le proteste che da mesi interessano il capoluogo

chiesta, hanno iscritto nel registro degli indagati l'ingegner Damiano Beschin di Rfi.

Si tratta del capo del «progetto circoscrizione, ossia il braccio destro della commissaria Paola Firmi. La Procura contesta il reato di disastro ambientale, inquinamento e la violazione dell'articolo 257 del Codice dell'ambiente, in quanto l'ingegnere del colosso non avrebbe comunicato i risultati dei carotaggi effettuati che avevano rilevato sostanze inquinanti. La Procura si riferisce alle trivellazioni effettuate nelle scorse settimane da Italferr, con la vigilanza dei carabinieri del Nucleo operativo ecologico e dell'Appa, fino ad una profondità di

24 metri, che hanno svelato la presenza di inquinanti. In particolare sono stati trovati oli densi e catramosi a una profondità di 14 metri. L'esito delle analisi ha quindi spinto la magistratura ad adottare il provvedimento di sequestro preventivo. Secondo l'accusa la mancata comunicazione degli esiti delle trivellazioni da parte dell'ingegnere avrebbe potuto contribuire a peggiorare la situazione in termini di inquinamento.

Per quanto riguarda invece le caratterizzazioni relative alle demolizioni del vecchio tracciato per spostare la ferrovia della Trento-Malè, che sono state accumulate in un'area del cantiere in attesa delle analisi, non avrebbero evidenziato sostanze particolari da destare preoccupazione. I risultati ufficiali del materiale «raschiato» sul terreno (le ruspe sono arrivate a una profondità di circa 70-80 centimetri) analizzati dai laboratori di Appa e da Italferr, con metodologie differenti, non sono stati ancora resi noti, ma le indiscrezioni che trapelano

in queste ore sembrano rassicuranti.

Al vaglio della Procura c'è anche la corposa documentazione acquisita dai carabinieri del Noe di Trento nelle scorse settimane. Non si vuole lasciare nulla al caso, la Procura ha scelto la via della prudenza e vuole capire se ci sono rischi per la salute dei cittadini e per l'ambiente. Gli investigatori dovranno inoltre verificare se il progetto e la documentazione relativa all'opera finanziata dal Pnrr è stata fatta a regola d'arte e se sono state rispettate tutte le prescrizioni. Al momento non ci sono altre persone iscritte nel registro degli indagati oltre all'ingegner Beschin, ma le indagini sono ancora in corso. Al momento però sembra escluso il coinvolgimento delle amministrazioni locali, Comune e Provincia.

Sull'inchiesta Rfi mantiene la stessa linea e non intende commentare l'iscrizione del

Le tappe

Rfi dovrà preparare un piano di bonifica Caratterizzazioni, risultati rassicuranti

manager, ma è chiaro che lo stop imposto dalla Procura potrebbe creare qualche difficoltà in termini di tempistica per la realizzazione di un'opera che costerà 1,2 miliardi di euro.

Il Piano nazionale di ripresa e resilienza impone tempi molto stringenti e se non verranno rispettati il colosso rischia di perdere i finanziamenti. Non c'è molto tempo quindi, Rete ferroviaria italiana dovrà predisporre al più presto il piano di bonifica. Nel frattempo gli operai potranno continuare a lavorare nell'area di via Brennero dove sono in corso le demolizioni degli edifici.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Comitati all'attacco

«Usiamo i soldi dell'opera per bonificare Trento nord»

TRENTO I comitati che si oppongono da sempre alla circoscrizione ferroviaria cittadina esultano: il sequestro preventivo di parte del cantiere dimostra, dicono, come i loro dubbi fossero fondati. «Siamo soddisfatti — commenta Elio Bonfanti — di questo sequestro preventivo: un passaggio che evidenzia il mancato rispetto da parte di Rfi delle prescrizioni che erano state definite». Prescrizioni, continua il portavoce dei No Tav, «che Rfi non ha mai accettato e che non ha mai voluto accogliere». «Noi l'avevamo detto fin dall'inizio» avverte Bonfanti. Che rilancia i capisaldi della battaglia in corso da mesi contro la circoscrizione cittadina: «Ora — sottolinea — si dovrà procedere con la caratterizzazione ambientale e con un piano di analisi del rischio. Ma servirà del tempo per concludere questa fase. E di conseguenza non si riusciranno a rispettare i tempi previsti dal Pnrr». Vale a dire la scadenza del 2026 imposta dal Piano nazionale di ripresa e resilienza. Quindi, sottolineano i comitati, meglio fermarsi:

«Chiediamo il blocco dei cantieri e un ripensamento della prospettiva». Fissando altre priorità rispetto al tunnel sotto la collina est: «I soldi oggi impegnati per realizzare il bypass potrebbero essere spostati su un progetto serio di risanamento delle aree inquinate dell'ex Sloi e dell'ex Carbochimica».

L'accusa sul cantiere, però, non si ferma qui: «Chiediamo che sia fatta chiarezza sui terreni asportati dalla zona del cantiere e portati nelle discariche di Lavis, Cirè e Vezzano, delle quali invochiamo il sequestro. Chiarezza deve essere fatta anche attraverso una geocalizzazione dei camion che sono transitati in questi giorni in quell'area». Di più: «Siamo in possesso di video che dimostrano come i lavori di bonifica delle rogge non siano svolti in ambiente confinato. Tutt'altro. E che i lavoratori non indossino protezioni». «Quando si opera in siti inquinati — gli fa eco Paolo Zadra, della Rete dei cittadini — tutto deve essere eseguito in atmosfera controllata. Così non è». E sul sequestro osserva: «Era evidente che



1,2
Miliardi
È il costo complessivo della circoscrizione ferroviaria cittadina: l'importo è salito a causa del caro materiali

si sarebbe verificata una situazione di questo tipo data la pericolosità dell'area. Ciò che ci lascia sconvolti è che ci sia voluto un esposto di cittadini per arrivare a questo punto e che né l'amministrazione comunale né quella provinciale si siano dedicate fin dall'inizio, con determinazione, al tema della caratterizzazione di questi terreni».

Nel mirino anche il nodo del Progetto di fattibilità tecnico-economico plus, che Rfi non vuole diffondere (una mancanza denunciata lunedì anche dall'Osservatorio ambientale guidato da Stefano Robol): una scelta che i comitati criticano aspramente.

Si rivolge ai vertici di Palazzo Thun invece il sindacato di base. Che invita il sindaco Franco Ianeselli e l'assessore Ezio Facchin a «chiedere scusa a tutti quei cittadini — sottolinea il portavoce Fulvio Flammini — che hanno insultato anche arrivando a definirli terroristi». Di più: il Sindacato di base invita quindi Ianeselli e Facchin a dimettersi «per il bene dei lavoratori e della cittadinanza». «E con loro — aggiunge Flammini — anche il dirigente comunale Giuliano Franzoi, che dimentica che piombo tetraetile e Ipa sono veleni e molti di essi altamente volatili a 20 gradi, quindi non trasportabili senza rischiare di inquinare l'aria». «Mostrereste la serietà — è il messaggio finale di Flammini ai vertici di Palazzo Thun — che finora è completamente mancata nelle vostre parole».

Marika Giovannini
© RIPRODUZIONE RISERVATA